

Quarantott'ore a Campsirago. Il nostro diario dal Giardino delle Esperidi

Nel minuscolo borgo fra Lecco e Milano, sul Monte di Brianza, è in corso la 21esima edizione del festival dedicato al teatro nel paesaggio fra esplorazioni performative, eventi dall'alba a notte inoltrata e molti sguardi nella scena contemporanea. Vi raccontiamo la nostra esperienza

11 Luglio, 2025

di Marco Fratoddi

Quando arriverà il **pubblico** del secondo **week-end**, fra oggi e domenica, la **Luna** sarà **piena**. Quella che ci ha osservato durante la prima frazione, sette giorni fa, invece superava di poco la **metà**. Sembra un dettaglio, in realtà fa parte della **sostanza**.

Perché lo **sguardo** che richiede il festival “**Giardino delle Esperidi**”, con la sua costellazione di **eventi** che si dipanano sul **Monte di Brianza**, rompe ogni convenzione. Chiama in causa l’intera cornice del **reale** e ci sfida a comprendere che cosa è **teatro** e che cosa non lo è, a percepire quali **variabili** (le ombre in quel preciso momento, la velocità del vento, un passaggio di uccelli e molto altro...) generano la **magia del sincronismo** tra il **performer** e il resto del **cosmo**.

E a riconnetterci con la nostra natura più profonda, come avviene ad esempio con “Just walking”: la passeggiata performativa che ci porta a contatto con un territorio che conserva tremila anni di storia.

Da borgo fantasma a residenza artistica

Ci troviamo a **Campsirago**, fra **Lecco** e **Milano**, un minuscolo **borgo** nel comune di **Colli Brianza** che si raggiunge al termine di mille **tornanti** e che evoca memorie di mobilitazione **artistica** risalenti agli anni Settanta, quando lo spopolamento l’aveva ridotto ad un paese fantasma. E si chiama non a caso “**Campsirago Residenza**” la **compagnia** diretta da **Michele Losi** che oggi custodisce questo vivissimo luogo di **ricerca e produzione artistica**, il quattrocentesco **Palazzo Gambassi** con la sua deliziosa **corte** affacciata a meridione, peraltro oggetto di una meticolosa ristrutturazione nel segno della **sostenibilità**.

Il **Giardino delle Esperidi**, fra le kermesse di maggior pregio nel campo del **teatro nel paesaggio**, con molte incursioni nelle svariate forme del **contemporaneo**, ha messo qui, da ventun’anni, le proprie radici. Ma investe l’intero organismo che si estende fino alla pianura industriale, con i suoi **boschi** sacri di **castagni** altissimi, **querce** e molte altre varietà di tutti e **cinque i regni**, il **torrente** che lo nutre come un’arteria, gli **agglomerati urbani** e le **cascine** che si nascondono dietro la collina.

3. BOILER ROOM-GENERAZIONE Y: IL MANIFESTO DELLA TECHNO-RESISTENZA

Ma questo non sarà l'unico episodio con matrice **musicale** durante le nostre 48 ore a **Campsirago**. Il secondo lo andiamo a vivere sul palco grande della **residenza**, al quale fanno da cornice un misto di latifoglie e conifere con le luci di **Milano** a perdita d'occhio. Qui scendono in pista i ragazzi nati negli anni **Novanta** con *Boiler room-Generazione Y*: una **pièce** creata nel **2021** dalla scrittrice, **regista e performer** serba **Ksenija Martinovic**, che porta il **pubblico e gli attori** (**Federica D'Angelo, Alessio Genchi, Matteo Prosperi, Margherita Varricchio** e la stessa **Martinovic**) sulla stessa pedana, quella di una **club techno** nel quale i piani si mescolano come in un grande sogno: fra voci di giovani che si raccontano e spiegano la loro identificazione in questo **sound**, figure simili a marionette che prendono vita in **playback** come se fossimo dentro un **flash-mob**.



Foto: Alvise Crovato

Ballare per non pensare

Sullo schermo, nel frattempo, scorrono i video di un'attualità, quella di **Gaza**, che da quando è stato concepito lo **spettacolo** ad oggi non è certo migliorata, anzi. In questo energico dispositivo coreografato da **Matilde Ceron**, sull'impianto sonoro di **Andrea Peluso** ed **Emanuele Pertoldi**, emerge la figura della “**techno queen**” palestinese **Sama' Abdulhadi**, divenuta virale proprio grazie agli eventi che la piattaforma di streaming “**Boiler room**” diffonde nel mondo. E la metafora lascia poco adito a dubbi, la esplicita la **Martinovic** nel suo intensissimo monologo: «L'unica cosa che riesco a fare è **ballare per non pensare**» (qualcosa che ricorda il più recente «Balliamo per non sentire la fine del mondo» dei “**Pinguini tattici nucleari**”, 2024).

Manifesto generazionale

Così questo *Boiler room* diventa il manifesto di una **generazione** minata dall'edonismo **depressivo**, che vede soltanto orrori (iniziali proprio con la guerra nei **Balcani**, che ha attraversato l'ultimo decennio del Novecento) e un presente che non si può modificare.

*Un lavoro coraggioso, che commuove per la verità che racconta. E che lascia un vuoto enorme, quando la **musica** si placa e arriva il buio.*

